

Un grande grigionitaliano : Monsignor Edgardo Maranta

Autor(en): [s.n.]

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **44 (1975)**

Heft 2

PDF erstellt am: **20.08.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-34545>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

**Un grande
grigionitaliano:
Monsignor
Edgaro Maranta**



Si è spento il 29 gennaio scorso all'ospedale di Sursee (Lucerna) l'arcivescovo mons. *Edgaro Maranta*, nato a Poschiavo il 9 gennaio 1897. E lo immaginiamo sul letto di morte con quel sorriso sereno e imperturbabile, con quello sguardo penetrante e comprensivo che gli vedemmo nelle più diverse situazioni e vicende.

Se l'arcivescovo Edgaro Maranta ha portato lontano come pochi il nome

della valle di Poschiavo e del Grigioni Italiano, con la presenza fisica e la costante professione di attaccamento alla terra natale nel Tanganica (oggi Tansania), come pochi ha dato risonanza agli stessi nomi per l'alta considerazione che con le sue doti di uomo, di maestro, di sacerdote e di politico (nel significato più alto della parola), egli si è acquistato presso africani e inglesi, emigrati italiani e di

tutte le nazioni e, dall'epoca del Concilio in poi, presso i più alti esponenti dell'episcopato cattolico internazionale.

Fu missionario in Africa dal 1925 al 1969, vescovo dal 1930, allora il più giovane vescovo del mondo. Tutta la sua opera fu volta a mettere la sua chiesa africana in condizione di avere sacerdoti e vescovi propri, di «camminare con le sue gambe», come diceva guardando indietro alla sua opera di missionario cappuccino e di capo di una diocesi. Durante questo lungo periodo di lontananza volle mantenere costante il legame con il Grigioni Italiano, non solo attraverso le strette relazioni con i familiari e con gli amici, non solo con le visite ogni volta che le circostanze glielo permettevano, ma anche attraverso la stampa grigionitaliana, con i nostri «Quaderni» dei quali fu fedele abbonato, con l'interessamento intorno ai casi delle Valli e della PGI. L'attacca-

mento al Grigioni Italiano lo dimostrò anche volendo che fosse un pittore nostro, Ponziano Togni, ad affrescare la cattedrale più importante da lui costruita ed altre chiese della arcidiocesi di Dar-es-Salaam.

A 72 anni, dopo più di un quarantennio di lavoro in Africa e dopo avere aiutato e guidato il suo vasto territorio alla maturità di una gerarchia religiosa autoctona, parallela all'autonomia politica, Edgardo Maranta depose il fardello della carica arcivescovile e tornò finalmente nel suo Grigioni Italiano. Si stabilì a San Vittore di Mesolcina, presso il fratello Don Reto, parroco di quella collegiata. E lo si vide lavorare come un giovane, materialmente nella vigna prepositurale, spiritualmente nella «vigna del Signore», non costituita solo dalle parrocchie di Mesolcina e Calanca, ma anche da quelle di un po' tutta la Svizzera, dove correva ad aiutare i suoi confratelli nelle funzioni episcopali.

Giulietta Martelli—Tamoni, poetessa dialettale mesolcinese

I nostri Quaderni hanno pubblicato dal 1962 al 1963 (XXXI, 2 — XXXII, 2) una scelta delle sue poesie in dialetto della Bassa Mesolcina (Cama), raccolte poi in decoroso volumetto. Ad oltre ottant'anni Giulietta Martelli-Tamoni si è spenta all'ospedale di Bellinzona ed è stata sepolta a San Vittore, sua patria d'elezione da una trentina d'anni. Nata a Buenos Aires e tornata giovanissima a Cama, nella casa degli antenati che furono da secoli fra i più alti magistrati della Valle, partecipò con immutato entusiasmo alle iniziative volte a vivificare tradizioni e folclore del Moesano, facendo

della sua casa in San Vittore un piccolo ricco museo di pezzi artistici ed artigianali. La sua poesia dialettale, tutta volta a conservare preziose testimonianze della parlata più genuina della nostra gente, tutta tesa all'impossibile ideale di conservare non solo il ricordo, ma anche la realtà di cose e di comportamenti di vita che il tempo andava divorando, aveva le sue radici in un bisogno di sfogo e nel tormento dell'inadeguatezza fra sentimento ed espressione che ritroviamo nel primo brano dell'opuscolo or ora ricordato. Riportiamo quei versi, intitolati « Il poeta ».

'L POETA

*'gh ruza in la menta chell ch' el sara 'l chéer ...
'n usell che sbatt ... fin che la gabia 'l véer.
Liber, el voraris slancias ... golà;
dirupi i è i al ... e poch servizi i agh fà.
Del grand mosaich del mond 'l fissa i quadritt
coi parol che 'l so chéer l' ha colorit.
Ma gh' n' è quaidun che resta in fond de lu ...
come un tesor, prezios e ben scondù.
El pensé vagabond semper el viagia
su 'n di nuvol ... e 'l trova più la spiaggia.
El par che l' è rivò ... 'l fa per fermas ...
un squizz ... el và ... el cata mai la pas.
'l canta la vita ... e l' è dré a sofrì,
... el rid e 'l scherza ... e 'l voraris morì!*

TRADUZIONE:

*Gli si agita nella mente ciò che serra il cuore ...
un uccello che sbatte ... fino ad aprir la gabbia.
Liber vorrebbe slanciarsi, volare;
Intorpidite sono le ali ... poco servizio gli fanno.
Del grande mosaico del mondo fissa i particolari
con le parole cui il cuor suo han dato colore.
Ma l'uno o l'altro resta nel fondo suo
come tesoro prezioso e ben nascosto.
Il pensiero, vagabondo, sempre viaggia
su per le nuvole e più non trova la spiaggia.
Sembra giunto ... fa per fermarsi ...
un guizzo ... riparte ... non trova mai pace.
Canta la vita ... e sta soffrendo,
ride e scherza ... e vorrebbe morire!*

I cento anni di Carlo Bonalini

A cura della Sezione Sottocenerina della PGI è stato festeggiato il 15 febbraio a Lugano, dove suole trascorrere l'inverno con una delle figlie, il roveredano *Carlo Bonalini*. In perfetta salute e invidiabile lucentezza di pensiero Carlo Bonalini ha compiuto il 18 febbraio il suo centesimo anno.

Erà giusto che all'iniziativa della Sezione di Lugano si associassero la Pro Grigioni Italiano, le autorità politiche e patriziali e le società culturali di Roveredo. Perché Carlo Bonalini è stato uno dei più attivi stimolatori della vita culturale del suo borgo e del Moesano.

Basterà ricordare che egli fu fra i primi mesolcinesi che sostennero A. M. Zandralli nell'opera di fondazione e di diffusione della Pro Grigioni Italiano; che collaborò fin dall'inizio all'Almanacco del Grigioni Italiano e ai nostri Quaderni; che a lui si dovette la creazione e la non facile sopravvivenza della « Pro Mesolcina e Calanca. » Fu pure fra i più entusiasti fondatori del Museo Moesano, aperto nel 1949 nel Palazzo Viscardi a San Vittore, anche se lui, da autentico roveredano, l'avrebbe voluto avere nel « capoluogo » che pochi anni dopo l'avrebbe tradito dichiarando la con-

danna dell'antico ponte sulla Moesa. A Roveredo Carlo Bonalini fu per lunghissimi anni presidente e animatore dell'asilo infantile e del consiglio scolastico. Colonna dell'organizzazione delle feste celebrative del quinto centenario della distruzione del castello di Mesocco, nel 1926, diede alla Valle l'*Inno alla Mesolcina*, che con grande commozione poté ripetutamente sentire nelle cerimonie organizzate in suo onore a Lugano e a Roveredo. Al caro collaboratore rinnoviamo l'augurio di ancora lunga, serena e lucida quiescenza.

VOTAZIONE FEDERALE DEL 2 MARZO 1975 — *Articolo congiunturale*

Troppo poco interesse ha suscitato nel popolo svizzero (meno di un terzo degli aventi diritto di voto si è scomodato per dire sì o no) la proposta del Consiglio federale e delle Camere di introdurre nella costituzione un articolo che permettesse alla Confederazione di prendere tempestivamente adeguate misure per frenare o per stimolare l'andamento dell'economia nazionale (*articolo congiunturale*). Dei pochi votanti quasi il 53% ha detto sì, il 47,2% no. Ma siccome i voti degli stati (cantoni e semicantoni) sono risultati 11 per il sì e altrettanti per il no, la revisione della costituzione non potrà avere luogo; il Consiglio federale continuerà con i decreti urgenti. Sono bastati 165 voti di maggioranza

negativa nel semicantone di Appenzello Interno per rendere nulla la lieve maggioranza (circa 57'000 voti) del popolo. Ma il federalismo è federalismo!

Scarsa anche nel Grigioni Italiano la partecipazione, con lievi maggioranze accettanti solo nei Circoli di Calanca e di Roveredo.

Diamo i risultati per circoli:

	Sì	No
Bregaglia	67	87
Brusio	101	138
Calanca	81	74
Mesocco	78	126
Poschiavo	544	557
Roveredo	133	118
Grigioni Italiano	1'004	1'100
Cantone	13'887	16'507
Confederazione	542'719	485'734